

Concorso letterario 2007
"Second Life - La Scoperta del Metaverso"

L'ULTIMA BIONDA

di foxyman Amat

Primo classificato

Sezione SECOND LIFE - AVATAR



tuttiscrittori.it



**Biblioteca
Archimeditica**



secondlifelab.it

L'ultima bionda

(di foxyman Amat)

Mi era passata accanto veloce, mentre mi guardavo attorno, su quella nuova spiaggia virtuale. Tanto veloce che quasi mi sfuggiva, ed era già lontana. Aveva acceso subito la mia fantasia, la mia voglia. Succedeva sempre così, bastava una scintilla a emozionarmi, ad eccitarmi.

Così le ero corso dietro, dovevo far presto, mi dovevo avvicinare prima che scomparisse in un'altra isola lontana, in un'altra piazza, senza lasciare traccia; le sarebbe bastato poco, un "teleport" e via.

Ma eccola di nuovo, in un gruppo di avatar presi in una danza frenetica al centro di un palco sopraelevato. Le luci psichedeliche confondevano i visi e le ombre. Avevo acceso le casse del computer e così potevo seguirne la musica, muovermi con loro. Il cuore aveva accelerato i battiti, anche se non era certo stato il ritmo ad alzare la frequenza cardiaca, ma l'essermi avvicinato a lei. Ne avrei potuto sentire il profumo, ma lì non c'erano profumi, come non c'erano traumi o malattie, tutto era perfetto, tutto sembrava copiato dalla realtà. A volte però non lo era. Anche la mia ossessione lì era solo un gioco. Lì potevo farlo tutte le volte che volevo, senza nessun rischio.

Avevo l'acquolina in bocca dall'eccitazione, le parole rischiavano di confondersi sulla tastiera e di uscirne incomprensibili. Dovevo calmarmi. Non volevo far capire che ero in quello stato, non ancora. Così mi ero avvicinato di più, confuso dalle luci, dal fumo e dagli effetti speciali. Le ero dietro ora e ne seguivo i movimenti. La dovevo prendere lì, in mezzo a tutti gli altri, la confusione mi avrebbe coperto, nessuno ci avrebbe fatto caso.

Nella vita reale questo non mi era permesso, tutti avrebbero detto che ero malato.

Ma lì era un gioco, solo un gioco che liberava il mio istinto, la mia più grande voglia, la mia vera ossessione.

Mi era di fronte ora, mi ero avvicinato fino quasi a sfiorarla. Per prenderla, però, avevo bisogno del suo aiuto, non potevo usare pura violenza, non avrei ottenuto nulla...

"Hei, ma che fai?"

Il grido era arrivato improvviso, non me lo aspettavo proprio. Così preso dal mio obiettivo avevo abbassato la guardia e tutte le mie precauzioni, lei era arrivata alle mie spalle, e non mi ero accorto che mi stava controllando.

"Niente, gioco, non vedi?"

Avevo risposto a mia moglie affannato, cercando di nascondere la mia vera intenzione. Ma nulla era sfuggito.

"Sei sempre il solito, non mi posso girare un attimo e subito fai come ti pare.. ma la vita è la tua, buttala se vuoi."

Così dicendo era andata via, silenziosa come era venuta, arrabbiata con me, ma non poteva condizionarmi sempre, non lì poi, no... non ora che ero così vicino alla meta.

Ma questo era bastato per perderla di vista, l'eccitazione si era tramutata in rabbia, ancora una volta dovevo fare tutto da capo, la dovevo cercare di nuovo...

Dove si era cacciata? maledizione!

Dietro il cartellone della pubblicità? C'era movimento, una bicicletta buttata in terra, delle gambe che correvano, veloci, seminascode dal pannello. Si era lei, era lei, era lì!! Eccomi...

L'eccitazione, era mista all'emozione di trovarmela ancora vicino, da solo, finalmente, ora.

"Ciao... ciao, me la dai?"

Avevo digitato con calma, ma deciso.

"Ma che vuoi??"

Era stata la risposta.

Così avevo precisato:

"Dico la tua sigaretta. E' stato il suo fumo allegro a guidarmi da te, è tanto che ne voglio una, ma non ho linden e non so come fare..."

E quasi per scusarmi avevo aggiunto:

"Mi manca tanto una bella fumata, nella vita reale non mi è più permesso, ma mi manca. Ero innamorato della sigaretta, della sensazione di averla tra le mani, di quei pochi momenti di finta libertà, solo con me stesso, e lei".

Aveva fatto un sorriso malizioso, mi pareva, mentre la sigaretta sembrava danzare tra le sue dita e la sua bocca, con una lieve scia di fumo azzurrognolo, e in un lampo - "accept" - mi aveva passato l'oggetto del desiderio, la mia ultima bionda.

L'avevo nelle mani finalmente, potevo fumarla quanto volevo, lì non mi avrebbe soffocato i polmoni, né spezzato il respiro.

Mi avviai verso una panchina, sotto un albero. Ci doveva essere vento, perché i rami ondeggiavano lievemente mentre il fumo continuava a salire. Con un click mi sedetti da un lato, lì potevo persino appoggiare la schiena.

Poi lasciai un attimo il mouse e staccai il cavetto dell'ossigeno. Quello mi era permesso, solo per qualche minuto...